

Verona racconta **Paolo Ambrosini**

Il capo dei librai italiani che (s)consiglia i libri

Ogni settimana Paolo Ambrosini riceve in media 400 nuovi libri. Benché almeno 200 di essi siano destinati a non vendere neppure una copia, il suo mestiere lo obbliga a un compito arduo: fare posto, sugli scaffali della libreria Bonturi di San Bonifacio, a questa cascata di copie. Ovviamente ci



STEFANO LORENZETTO

riesce benissimo e ciò spiega perché dal 2013 sia il presidente nazionale di Ali, l'Associazione librai italiani aderente alla Confcommercio, con sede a Roma, che conta 1.100 soci e riunisce le grandi catene, da Mondadori a Feltrinelli passando per Giunti, le Coop, le librerie tradizionali e quelle in franchising, più il circuito editoriale cattolico. E spiega anche (...)

> SEGUE A PAGINA 13

Verona racconta

Paolo Ambrosini

STEFANO LORENZETTO
segue dalla prima pagina

«... perché i colleghi vogliono che rimanga al suo posto fino al 2027. Ambrosini si considera «un frutto primaverile del Sessantotto», essendo stato partorito alla Maternità di Verona il 21 marzo, primo giorno della bella stagione, appunto del 1968. Dopo aver frequentato il liceo classico Stimante, dove fu avviato all'amore per la letteratura greca dal professor Stefano Quaglia, futuro provvidore agli studi, e dopo aver iniziato gli studi di giurisprudenza, interrotti per seguire il richiamo dei libri, nel 1996 cominciò a lavorare alla Bonturi, che nel 2009 gli fu lasciata in gestione dalla madre, Luisa Zarattini, sposata con Dino Ambrosini, rappresentante delle casse Ferrioli.

A fondare la libreria era stata, nel 1950, sua zia Giovanna Zarattini, studentessa universitaria, insieme con due amici, Augusto Dalla Valle e Niccolò Zordan, che poi sarebbero diventati rispettivamente insegnante e notaio. L'avevano pensata come centro culturale alla memoria di un loro compagno di studi, Giuseppe Bonturi, al quale San Bonifacio ha intitolato anche la scuola. Originario di Soave, sesto di 8 figli, iscritto alla facoltà di medicina dell'Università di Padova, Bonturi entrò nella Resistenza il 20 giugno 1944. Fu arruolato nella Divisione Pasubio. Il suo nome di battaglia era Dottore, titolo che però non riuscì mai a conseguire: appena 15 giorni dopo, il 5 luglio, fu ucciso in combattimento dai nazifascisti sul monte Marana di Crespadoro, nel Vicentino. Divenne dottore in medicina e chirurgia solo nel 1947, quando il professor Egidio Meneghetti, magnifico rettore dell'ateneo di Padova, volle conferire all'eroe la laurea ad honorem.

«Mio nonno Giovanni Zarattini in seguito rilevò le quote di Dalla Valle e Zordan e affidò la libreria Bonturi alle figlie Silvana e Luisa», rievoca Ambrosini. «Immagini due donne che negli anni Sessanta caricano la loro Fiat 600 di libri scolastici e vanno a consegnarli nelle valli venesine».

Sua madre Luisa viene ancora in libreria?

Non più, ormai da anni. Sa, è nata nel 1936. Ad aiutarci c'è mia moglie, Francesca Carliola, con una dipendente. Abbiamo tre figli, ma nessuno sembra interessato all'attività di famiglia. Carlotta, 28 anni, fa la psicologa; Giovanni, 26, è laureato in Economia e commercio e lavora in banca; Matilde, 22, studia Giurisprudenza.

Il suo primo libro?

Non ricordo il titolo, però di sicuro aveva per protagonista l'orsacchiotto Petzi, creato in Danimarca nel 1951.

Chi le fece conoscere Petzi?

Mio padre, lettore onnivoro. Mi addormentava con le fiabe di Petzi. Gironzolando in libreria, prima di finire le elementari, avevo già gustato tutti i classici, dall'Isola del tesoro al Giro del mondo in 80 giorni.

Quanti sono i libri in Italia?

I punti vendita sono circa

«Più scrittori che lettori ma il libro di carta batte digitale e Amazon»

4.200, con 11.000 dipendenti. Nel decennio 2012-2022 le imprese librarie sono calate da 3.901 a 3.706. Ora siamo in recupero, anche se il 40 per cento del mercato ormai ce lo ruba Internet.

Salone del libro di Torino, Festival internazionale di Mantova, Pordenonelegge, Festival internazionale di Roma: non le pare che ci siano più rassegne letterarie che lettori di libri?
Direi più scrittori che lettori. Fiere, saloni e festival sono espressioni di dinamismo. Ben venga tutto ciò che fa conoscere i libri.

Perché gli italiani sono in Europa il popolo che legge meno?
Servirebbe un'analisi storica. Ma fermiamoci ai dati Istat: dai 6 anni in su, 40 italiani su 100 leggono un solo libro all'anno. In Sicilia scendono a 12-13. Però in Friuli Venezia Giulia salgono a 60-70.

Come si spiega?

Con il piano del presidente della Regione, il veronese Massimiliano Fedriga, che stanziò mezzo milione di euro l'anno per promuovere la lettura.

Gli italiani non leggono i libri, non leggono i giornali, non leggono più nulla. Guardano e basta: lo smartphone, la tv, il pc. Non va meglio nel civile Regno Unito. Lì i cinquantenni sostengono di non trovare più il tempo per leggere. Ma non sarei così pessimista. Il romanzo Luminica geniale di Elena Ferrante è stato un bestseller in libreria, poi è diventato un film e una serie tv e ha avuto una seconda vita. Purtroppo prevale l'idea che il libro costi, non produca alcunché di utile e faccia perdere tempo.

Che costi troppo, mi pare incontestabile. Un libro che in tipografia vale 2 euro, in libreria lo si paga 10 volte tanto. C'è dietro una filiera economica infinita: autore, editore, libreria, uffici stampa, promotori editoriali, distribuzione. La logistica incide moltissimo.

A voi quanto resta?
Di solito il 30 per cento lordo del prezzo di copertina.

Però i libri che ordinate li dovete pagare subito. È così. Quello che entra in libreria ci viene fatturato. Ma c'è il diritto di resa. Le copie invendute possiamo restituirle e riceviamo un accredito che viene defalcato dagli acquisti

Gesualdo Bufalino: «Che ci vuole a scrivere un libro? Leggerlo è la fatica». Invece Cesare Marchi mi diceva che la vera fatica non è né scrivere né leggerlo, bensì venderlo. Sto con Bufalino. Se è scritto bene, venderlo è facile.

Con Amazon ricevo il libro a domicilio in 24 ore. Chi me lo fa fare di venire qui da lei?
Di sicuro non la comodità. Ma



Paolo Ambrosini, presidente dell'Associazione librai italiani, nella libreria Bonturi di San Bonifacio

se non va in libreria non potrà mai scoprire il libro che non sapeva di cercare.

“In Italia 40 su 100 leggono un solo volume l'anno. Però in Friuli sono 60-70, grazie alla legge voluta da Fedriga”

“Solo in libreria scopri l'opera che non sapevi di cercare. C'è anche il cliente che ti chiede «Il fu Mattia Bazar»”

successivi. Solo che è un'operazione che riesco a fare due o tre volte l'anno e poi passano anche sei mesi prima che mi siano restituiti i quattrini.

Prima e poi il libro elettronico ucciderà quello di carta?
No. Il contatto fisico con le pagine è un'esperienza unica.

Lei quando legge?
Nei ritagli di tempo. Diciamo una cinquantina di titoli l'anno. Se curo la presentazione di un libro, è perché l'ho letto.

Che strafalcioni le è capitato

di ascoltare nelle richieste dei suoi clienti?
Ho poca memoria. Avrei dovuto appuntarmeli, come fa il mio collega Alberto Galla, titolare della storica libreria vicentina, che è stato fra i miei sponsor per l'elezione alla presidenza dell'Ali. Lui è una miniera di aneddoti. Gli è capitato di sentirsi chiedere *Il fu Mattia Bazar* di Luigi Pirandello, invece del *Fu Mattia Pascal*. Ma anche *La massoneria delle oloedole* di Antonia Arslan, anziché *La masseria*, *La Pastorella americana*, che sarebbe *Pastorale americana* di Philip Roth; e *La Coscienza di Zeno*, in cui il nome del protagonista del romanzo, Zeno, è diventato quello dell'autore, Italo Svevo. C'è chi mi ha chiesto un'opera di madre Teresa Ruffa, con buona pace della santa Madre Teresa di Calcutta.

Amazon è il vostro incubo?
È il primo competitor per chiunque abbia un negozio. L'Istituto Tagliacarne ha calcolato che nell'ultimo decennio in Italia siano stati 111.000 gli esercizi commerciali costretti a chiudere. Manca la legislazione che applichi un sacrosanto principio: stesso mercato, stesse regole. Amazon fa utili impossibili per le altre imprese, visto che gode di un trattamento fiscale diverso. E questa è, di fatto, una distorsione del mercato.

Chiesi al presidente dell'Associazione italiana editori, Riccardo Franco Levi, che cosa tenesse in piedi l'industria del libro. Rispose: «I lettori forti, che comprano un libro al mese. Sono appena il 14 per cento». Lei quanti ne conosce?
Almeno una sessantina. Vengono da noi anche più volte nella stessa settimana per vedere le novità. E non hanno tutti i capelli bianchi: in que-

sto zoccolo duro contiamo anche molti giovani.

I bestseller della libreria Bonturi chi sono?
Viola Ardore, Iaria Tutti, Kent Haruf. A Natale vanno forte i libri stregia, da Ken Follet a Fabio Volo. Ha venduto benissimo anche Aldo Cazzullo con *Quando eravamo i padroni del mondo*, il suo saggio sui Romani. Bruno Vespa sfiora da sempre best seller che diventano long seller.

Le classifiche contano?
Indicano i trend di mercato, non il valore delle opere.

Leggono più le donne degli uomini. Perché?
Perché hanno più tempo a disposizione, pensano in molti. Ma io credo che dipenda dal fatto che sono più curiose. La lettura è un esercizio che va oltre le proprie idee.

Che cosa decreta il successo di un libro?
Il passaparola. Anche una buona copertina. Ma deve essere un'opera significativa, altrimenti non decolla.

Indro Montanelli affidava a Mario Cervi un nuovo libro ricevuto da uno scrittore amico, dicendogli: «È così brutto che se ne può parlare bene».
Come libraio non posso parlare bene di libri brutti. Mi capita persino di consigliare a qualche cliente: «Non lo prenda».

Perché Sveva Casati Modignani vende da anni come una dannata?
Ha un suo pubblico di lettrici affezionate. Lo stesso che avevano Carolina Invernizio nell'Ottocento e Liala nel Novecento.

I premi letterari servono?
Aiutano a richiamare l'attenzione su un libro. Ma non sono la soluzione.

Il primo libro che consigliereste a chi non ne ha mai acquistato uno?
Le nostre anime di notte di Kent Haruf. Anche Fiore di roccia di Iaria Tutti.

Che opera non si stupirebbe mai di rileggere?
Shantaram, il romanzo di Gregory David Roberts. E l'immortale I ragazzi della via Pál di Ferenc Molnár.

Ettore Petrolini sosteneva che aveva imparato da un solo libro: il dizionario Zingarelli. Ma oggi è poco praticato.

Qual è, secondo lei, il numero aureo di pagine che un tomo non deve superare per risultare appetibile?
Oggi siamo intorno alle 150-180 pagine. Shantaram, con le sue 1.177, in teoria non dovrebbe avere mercato. E neppure L'ottavo virtù di Nino Haratschwilli, che ne ha 1.148, e che invece Marsilio ha fatto benissimo a pubblicare.

Non è noioso starsene tutto il giorno in mezzo a questo cimitero di pagine morte?
No, stimola e arricchisce. Però è una tortura. Ogni mattina mi ripeto: questo lo devo leggere, anche questo, anche quest'altro... Ma ho una vita sola. Mi tocca scegliere. E le scelte sono sempre dolorose.